

QUADERNI
DELL'ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA
DI CULTURA

SERIE SECONDA
VI

FERRUCCIO E. BOFFI

LA SCUOLA MEDIA
FASCISTA



LIBRERIA DEL LITTORIO - ROMA

1929

IL PROBLEMA DELLA SCUOLA MEDIA

Il problema della scuola media comincia ad essere agitato in Italia ancora prima della legge Casati, connesso e intimamente legato con le preoccupazioni di carattere politico e sociale della Rivoluzione del '48; la legge del 13 novembre '59 era stata appena promulgata e non estesa se non a una parte del Regno, che già si affermava la necessità di ritoccarla e di modificarla.

Risale al 1857 una memoria di Giovanni Maria Bertini della R. Università di Torino — ristampata dal nipote Carlo Lodovico Bertini — che fino da allora discuteva della opportunità o meno di fondere in una sola scuola il primo triennio del corso classico e il primo triennio del corso primario speciale (*Per la Scuola media*, Torino, Grato Scioldo, 1889).

Alla legge Casati tengono dietro le varie proposte, i vari disegni e le varie relazioni, consacrate negli *Atti parlamentari*, del Mamiani (1861), del Matteucci (luglio '63), di Michele Amari (gennaio '64), del citato Bertini (1865), di Domenico Berti (aprile '66), del Coppino (1867), di Cesare Correnti (1870), di Ruggiero Bonghi (1875), e di Ferdinando Martini (1888).

Dal 1888 si deve arrivare al 1899 per incontrare un progetto

che non investa temi ristretti e particolari ma che rappresenti un vero e reale piano organico di riforma: il progetto di Guido Baccelli.

Dopo il progetto Baccelli, si hanno i disegni di legge di Nicolò Gallo (1901) e di Nunzio Nasi (1903), le disposizioni di Vittorio Emanuele Orlando (1904), e, finalmente, la Relazione della Commissione Reale del 1909, con la quale coincidono i due importanti Congressi — forse i più notevoli tra quelli tenuti dai Professori — dei Capi di Istituto e degli Insegnanti del 1908 e 1909. La Relazione (*Relazione della Commissione Reale per il riordinamento degli studi secondari in Italia*, Roma, Cecchini, 1909, vol. II) contiene una larga messe di informazioni, di indagini e di notizie, e formula proposte generiche e specifiche che riguardano tutto quanto l'organismo della istruzione media nazionale.

La Commissione, nominata con decreto del 19 novembre 1905, presieduta dall'on. Boselli e composta dell'on. Blaserna, Girolamo Vitelli, Vittorio Fiorini, Camillo Corradini, Gaetano Salvemini, Andrea Torre, Giuseppe Picciòla, Giovanni Vailati, Alfredo Galletti e Giovanni Rossi, si adunò la prima volta il 9 dicembre successivo; dimessisi il Vitelli, il Galletti, il Salvemini e deceduto il Rossi, vennero chiamati al loro posto Giuseppe Castelli, Dino Mantovani, Vittorio Puntoni e Antonio Neviani.

Ecco qua le principali proposte: per il grado inferiore furono progettati tre tipi di scuola: una scuola di cultura generale di tre anni, una scuola tecnica pure di tre anni, e una scuola complementare di due o tre anni per la istruzione tecnica e professionale.

La scuola di cultura generale da chiamarsi Ginnasio, ma senza latino, avrebbe dovuto preparare alle scuole avviatrici alle Facoltà universitarie, la Scuola tecnica avrebbe dovuto precedere le scuole professionali di secondo grado, e la Scuola complemen-

tare avrebbe mirato a dare più ampio sviluppo alla istruzione che i giovani potessero aver ricevuto frequentando la 5^a e la 6^a classe della scuola elementare.

Per il grado superiore, il citato Ginnasio triennale avrebbe dato accesso a tre tipi di Liceo tutti quinquennali: il Liceo classico con preminenza delle lingue e letterature dell'antichità greca e latina, il Liceo scientifico con prevalenza della matematica, della fisica, della chimica e delle scienze, e il Liceo moderno con una lingua classica e con lingue straniere; tre insegnamenti sarebbero stati facoltativi: il tedesco nel Liceo classico, il latino nel Liceo scientifico, e la storia dell'arte.

Per la istruzione tecnica e professionale di secondo grado, la Commissione ritenne che ad essa dovessero provvedere scuole di organizzazione, durata, programmi e denominazione variabili a seconda della particolare professione alla quale ciascuna scuola indirizzasse i propri alunni.

La Relazione tratta anche molteplici altri argomenti: titoli di studio, preparazione, scelta e condizione degli Insegnanti, programmi e libri di testo, edilizia, e riporta un largo riassunto delle risposte inviate da Enti o da studiosi a un questionario per i diversi temi.

La Relazione sul Congresso dei Capi di Istituto che ebbe luogo a Roma nel settembre 1908 (*La Riforma della Scuola media*, supplemento alla *Rivista pedagogica*, a. II, vol. IV, 1909) oltre il resoconto delle sedute contiene pregevoli scritti di Giovanni Tambara sulla scuola unica, di Gaetano Capasso sulla scuola di cultura di secondo grado, di Nicola Moreschi sulle Scuole tecniche, di Enrico De Amicis sugli Istituti tecnici, di Giuseppe Caroselli sull'educazione fisica e di Vittorio Nigherzoli sulla scelta e sulla carriera dei Capi di Istituto.

Il Tambara, pur affermando la non inopportunità di avere una scuola inferiore comune per le scuole di carattere affine, ammise il principio della scuola plurima, della « netta separa-

zione fra loro delle scuole di primo grado appartenenti a istituti con scopi diversi » e patrocinò la creazione di scuole popolari, triennali o quadriennali, dovunque esistessero istituti di alta o media cultura, per gli aspiranti ai piccoli impieghi; il Capasso propose che il riordinamento della scuola di cultura obbedisse ai seguenti criteri: separazione netta della scuola di cultura da tutte le altre: popolari, tecniche e professionali; scuola di cultura di primo grado triennale o quadriennale col latino; esperimento di un triplice Liceo quinquennale o quadriennale: classico, scientifico e moderno; il Moreschi domandò che la Scuola tecnica diventasse fine a se stessa; che, ordinati tre tipi di scuola — il commerciale, l'agricolo e l'industriale — su quattro anni, ciascun tipo avesse corsi vari, di varia durata, diretti ad appagare particolari esigenze; che la distribuzione didattica si prefiggesse intenti precisi e sviluppi determinati con programmi rivolti sempre a pratiche applicazioni, e che il governo della scuola, sotto la vigilanza dello Stato, venisse affidato a un Consiglio locale assistito dal Collegio degli insegnanti; il De Amicis, dopo aver prospettato la convenienza di dare una base umanistica anche alle scuole di carattere professionale, e dopo aver formulato il voto che da una qualsiasi riforma della Scuola media non uscissero menomate la integrità e la vita degli Istituti tecnici la cui cultura aveva da essere — a suo avviso — rafforzata e sorretta, chiese che il Ginnasio, ridotto a quattro anni, servisse di preparazione all'istruzione secondaria superiore, che la Scuola tecnica non avviasse più a scuole di secondo grado, e che la istruzione media superiore fosse impartita in tre Licei quadriennali: Liceo classico, Liceo scientifico (in luogo della sezione Fisico-matematica degli Istituti tecnici) e Liceo professionale (in luogo delle sezioni professionali degli Istituti tecnici).

Il Caroselli suggerì alcuni provvedimenti per valorizzare l'insegnamento della educazione fisica, e il Nigherzoli espresse diverse sue idee per la scelta e la carriera dei Capi di Istituto.

Nel volume sul Congresso di Firenze degli insegnanti della Federazione nazionale (*La Riforma della Scuola media*, Firenze, Bemporad, 1910) compaiono, fra le altre, quattro relazioni sulla scuola di cultura — prof. Calò, Galletti, Nicoli, Nannei — una relazione — Lombardo Radice — sulla Scuola normale, e due relazioni — Salerni e De Gobbis — sugli Istituti tecnici.

Il Calò propose che « nessuna scuola di cultura mancasse di un insegnamento classico seriamente impartito, con lo scopo di mettere lo spirito del discente nel più diretto contatto che sia possibile col pensiero e con l'arte classica »; il Galletti e il Salvemini espressero parecchi voti tra i quali che la Scuola tecnica, divenuta quadriennale, cessasse di preparare all'Istituto tecnico e fosse fine a se stessa; che le sezioni professionali dell'Istituto tecnico avessero un corso preparatorio distinto dai corsi di primo grado delle scuole preuniversitarie; che la sezione Fisico-matematica dell'Istituto tecnico venisse sostituita da una scuola parallela al Liceo, ma senza latino e senza greco; che le scuole classiche e le scuole non classiche fossero tenute ben separate *ab initio*.

Il Nicoli, schieratosi contro la scuola multipla, sostenne la opportunità di una scuola unica triennale di cultura senza latino, e il Nannei domandò che la scuola preparatoria ai Licei classico e scientifico preparasse, anche, alle sezioni professionali dell'Istituto tecnico.

Il Lombardo-Radice difese la creazione di una speciale scuola preparatoria di due anni annessa alla Normale onde fosse portato a otto anni il corso di studi secondari necessario per divenire maestri; il Salerni progettò il distacco della sezione Fisico-matematica, mentre il De Gobbis, pur non riconoscendo la necessità di una consimile netta separazione, opinò che fosse indispensabile dare all'Istituto tecnico una scuola inferiore di cultura esclusivamente preparatoria e formativa.

STUDI E DOCUMENTI DI DIRITTO E DI ECONOMIA DEL LAVORO
Serie C Monografie N. 3

ELEMENTI DI ORDINAMENTO CORPORATIVO

A CURA DELLA
REDAZIONE DEL
«DIRITTO DEL LAVORO»



EDIZIONI DEL «DIRITTO DEL LAVORO»
MCMXXIX — ROMA — ANNO VII





MINISTERO DELLE CORPORAZIONI

IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO

Roma, 29 agosto 1928 - VI E. F.

Caro Presidente,

Le bozze di questo manuale scolastico - "Elementi di Ordinamento corporativo" - rappresentano un tentativo del volenteroso e cosciente gruppo di studiosi raccolti intorno alla Rivista "Il Diritto del Lavoro".

L'idea, nella quale ebbi immediatamente l'entusiastico consenso di S. E. il Ministro Fedele, si enuncia dal sottotitolo dell'opera: "Manuale ad uso delle scuole medie superiori". Si vuole, cioè, cominciare ad impartire alle nuove generazioni i principii ispiratori del nuovo sistema di vita nazionale che il Fascismo va costruendo, fin dai primi momenti in cui, nella scuola, i problemi della vita sociale si affacciano alla loro mente, senza attendere il loro ingresso nelle aule universitarie, privilegio di pochi e raffinatrici, più che formatrici, della co-

scienza civica. L'ordinamento corporativo non è argomento di soli studi superiori, ma anche e principalmente di insegnamento medio.

Occorreva, però, fornire insegnanti e studenti di un testo saggio, chiaro, onesto; problema non facile in un periodo di troppo affrettata e passionale elaborazione dei sistemi e delle dottrine scaturenti dai «fatti» del Fascismo.

Tuttavia ritengo che il testo che ho il piacere di sottoporvi - e al quale il Ministero ha dato il suo contributo di direttive e di controllo, considerandolo un non trascurabile strumento di quella propaganda culturale ed educativa che è tra i suoi compiti - realizzi, nei limiti di ciò che è oggi possibile, gli scopi cui mira.

Desiderato e gradito, come il più ambito compenso per la compiuta fatica, sarà il giudizio del Duce, che qui è anche Maestro.

BOTTAI.

A S. E.

On. Benito Mussolini
Capo del Governo



IL CAPO DEL GOVERNO

Roma, 7 settembre 1928 - VI.

Caro Bottai,

Approvo l'idea e il libro.

Le nuove generazioni italiane debbono essere educate con sollecitudine ai maggiori problemi della vita nazionale e sociale contemporanea, i cui termini e le cui soluzioni si trovano nell'ordinamento corporativo, modo e sistema di vita dell'Italia fascista.

Il libro ha, precise, le qualità che gli hai assegnate: è saggio, chiaro, onesto. Fa onore ai suoi compilatori e al Ministero che lo ha patrocinato e controllato.

Lo indico ai giovani fascisti e ai loro educatori.

MUSSOLINI.

A S. E.

On. Giuseppe Bottai
Sottosegretario di Stato
Ministero Corporazioni

NUCCIO E TANCREDI

GIOVINEZZA -EROICA-

LETTURE STORICHE DI EDUCAZIONE
PATRIOTTICA

PER LE CLASSI INTEGRATIVE (6°, 7°, 8°)
- E PER LE SCUOLE COMPLEMENTARI -

APPROVATE DEFINITIVAMENTE DALLA COMMISSIONE MINISTERIALE
(Decreto 28 dicembre - Boll. Uff. N. 2 - 8 gennaio - Anno VII)



PALERMO
INDUSTRIE RIUNITE EDITORIALI SICILIANE
1929-Anno VII

MARGA

Ragazzi fascisti

RACCONTI PER LA
GIOVENTÙ ITALIANA



R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI

FIRENZE, Via Cavour, 20

20798

AI FIGLI DEL DUCE

PROPRIETÀ LETTERARIA
DEGLI EDITORI R. BEMPORAD E FIGLIO

1923. — Prato, Tip. Giachetti, Figlio e C.

Marga. Ragazzi Fascisti

Michelino

Fascismo.

Michelino si occupa di politica. Diamine, è un ometto di dieci anni! Non bisogna fare attenzione al nome: è un diminutivo, e perfino i grandi uomini ne hanno, perchè anche loro sono stati bambini ed hanno avuto delle persone che li amavano. Gli abbreviativi, i vezzeggiativi sono le carezze ed i baci delle parole.

Del resto Michelino lo chiama la sua mamma, e gli è così caro. Anche Cesare Battisti, Nazzario Sauro, da bambini saranno stati chiamati dalla mamma: Cesarino, Nino. Ciò non ha impedito loro di essere grandi e di fare la morte degli eroi.

Il babbo di Michelino è ardente fascista, ed il bimbo vuol sapere da lui tante cose e domanda:

- Babbo, perchè è sorto il Fascio?
- Qual è lo scopo del Fascismo?

— Chi è Benito Mussolini?

— Che cosa ha fatto? —

Il babbo risponde alle domande di Michelino, ma questi, dopo un poco ritorna alla carica:

— Babbo, perchè?... —

Finalmente un giorno il babbo gli dice:

— Senti, Michelino, da qui in avanti non ti risponderò più.

— Davvero, babbo? —

Il bambino mette su broncio.

— Smettila, Michelino, sembri Canapone! —

Il ragazzo sorride.

Sempre, fino dalla più tenera età è stato permaloso; ma sino da allora, per correggerlo, gli hanno detto:

— Somigli a Canapone! —

Michelino, veramente, Canapone non lo ha conosciuto mai personalmente e neppure il suo babbo; ma in casa della nonna, sopra ad un camminetto, vi è un busto di gesso che rappresenta il Granduca di Toscana col caratteristico broncio.

Michelino, sin da quando aveva la balia, è stato molto tempo in casa della nonna ed il Canapone di gesso deve avere colpito

la sua fantasia, o forse la balia stava di molto dinanzi al fuoco; insomma è un fatto che il bambino la prima parola che ha detto non è stata: *Mamma* e neanche: *Babbo*; ma ha pronunciato un: *Brutto!* accennando con la manina Canapone.

L'aggettivo gli valse subito un abbraccio e un bambolotto di gomma nuovo, dal nonno, vecchio garibaldino, che sentenziò:

— Questo ragazzo sarà un buon patriota, sino da piccolo ha una spiccata antipatia per Casa d'Austria. —

Michelino non si dà per vinto ed insiste:

— Babbo, perchè non mi risponderai più?

— Perchè domani sera vi sarà un gran banchetto in onore delle gloriose Camicie Nere, ossia della giovinezza fascista, che ha marciato garibaldinamente su Roma. Vi sarà il venerando generale Cadorna, l'uomo che ha creato l'esercito liberatore, l'Italia di ieri e quella d'oggi, unite nella stessa visione di grandezza e di bellezza della nostra Patria di domani.... — dice il babbo lasciandosi trasportare dalla foga oratoria dell'idealità.

“ROMANZI D'OGGI,,

Il tempo dei sedentari è finito.

Lo spirito d'iniziativa e d'avventura, l'azione ardita, eroica per l'esaltazione della Patria e della Stirpe: ecco i caratteri salienti dell'Italia d'oggi.

Perciò il romanzo d'oggi deve rispecchiare e a sua volta stimolare questo spirito, col sussidio della storia e della fantasia, con la rappresentazione della realtà pittoresca e del sogno alato. In questo modo il libro offrirà un sano diletto, un travolgente interesse - preparazione all'azione - ed avrà una forte efficacia educativa.

Consapevoli di queste necessità iniziamo la raccolta “romanzi d'oggi,, che avrà quindi una sua particolare, inconfondibile fisionomia. Saranno racconti d'avventure scritti da eccellenti Autori Italiani, animati da vivido ardore d'italianità; fra essi solo qualche accurata traduzione di scrittore straniero, fra i migliori e i meno conosciuti, ma dei più vicini al nostro temperamento latino.

I “romanzi d'oggi,, - dedicati ai lettori di ogni età e di ogni ceto, messi alla portata di tutte le borse, in edizione pur tuttavia decorosa e ben rilegata - sono i libri indispensabili all'Italiano d'oggi!

La CASA EDITRICE AGNELLI.

Milano, settembre 1928 VI.

RENATO BURALI D'AREZZO

NEVE ROSSA

ROMANZO



MILANO

CASA EDITRICE AGNELLI

— 1929 —

Questa raccolta, che vuole aderire strettamente al tempo di Mussolini, allinea i suoi eleganti e sobri volumi di seguito alle due serie — le quali continueranno ad accrescersi ed a rispondere alle necessità per le quali furono create — dei Manuali e dei trattati della Biblioteca Tecnica, gli uni intesi alla formazione autodidattica od alla consultazione, gli altri all'inizio ed al perfezionamento di un coordinato studio tecnico scientifico.

I volumi della Collezione Hoepli — meno utilitari ma ricchi di nutrimenti spirituali — vanno annoverati più propriamente fra i Saggi che hanno nel nostro Paese lontana e nobilissima tradizione; e al pari dei Saggi classici possono cogliere tutte o solo alcune parti di un determinato argomento particolare o generale, ponendo all'oggetto della scrittura inattese o inusate prospettive, sempre personali e talvolta anche polemiche.

Sintesi vissute e dichiarate da artisti, pensatori, politici e scienziati che partecipano cordialmente della realtà, delle aspirazioni e dei problemi del nostro tempo, — questi libri non saranno però aridi tessuti di nozioni e di dati; ma interpretazioni quant'è possibile attuali ed orientamenti, maturatisi nella mente dei singoli autori attraverso una decisa e conclusiva esperienza, capaci di offrire amichevole sussidio agli esperti d'una disciplina che vogliono rivivere le ansie degli studiosi d'altri settori della vita e del sapere.

L'intento divulgatore della Collezione è, così, evidente; ma sarà divulgazione dignitosa e fedele, in uno stile semplice e pure non piatto, senza pedanterie scolastiche e senza banali facilità.

Architettando la Collezione abbiamo voluto servire ancora il proposito di assecondare in ogni tempo le esigenze della cultura italiana, al quale diamo da cinquant'anni il meglio di noi stessi, oggi coll'entusiasmo che sorrise al primo Manuale. E la nuova raccolta avrà senza dubbio il suo inconfondibile pubblico e la sua non inutile fortuna.

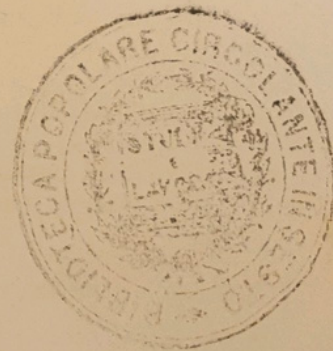
Ulrico Hoepli

Novembre XIII

VITTORIO GORRESIO

I GIOVANI D'EUROPA

quarantotto tavole fuori testo



EDITORE ULRICO HOEPLI MILANO

1936-XIV

CAPITOLO V

GLI SPAGNOLI 93

Contro la vita meschina. La vitale necessità della Spagna. Gli uomini del '98. Le tendenze europeizzanti. Giovani di fede. L'ondata di giovanilismo politico. Contro la dittatura. La rivoluzione è mancata. Un regime qualunque.

CAPITOLO VI

GLI ITALIANI 113

Atmosfera eroica. L'uomo 'integrale'. Condanna di tutte le ideologie e di tutte le frasi fatte. Nei giovani: né problema né malessere. Contro i borghesi e contro i benpensanti. La conquista della vita. La vita come cosa seria. Mondo aperto.

BIBLIOGRAFIA 145

INDICE DEI NOMI 147

PREMESSA

UNO degli argomenti che di preferenza ha in questi ultimi tempi attirato l'attenzione della stampa quotidiana e periodica, è senza dubbio il così detto problema dei giovani, che via via è stato esaminato in sede di articoli e di inchieste giornalistiche in differenti paesi. L'evoluzione delle giovani generazioni d'Europa ha infatti avuto gli onori della stampa, ed è stata prospettata sotto le luci più diverse, avendo scorto taluni un pericolo e una minaccia nella stessa intraprendenza dei giovani di oggi, e avendo altri al contrario creduto di poter trarre un sicuro affidamento di migliore avvenire per l'umanità dalla innegabile constatazione che le classi più giovani hanno ottenuto ai nostri giorni possibilità di affermazione assai maggiori che per l'addietro.

Dal dopoguerra ad oggi, in quasi tutti i principali paesi d'Europa, si assiste ad un fenomeno di riscossa delle giovani generazioni che reclamano innanzi tempo il diritto a pronunciarsi sui problemi della vita, sulle questioni politiche, e in materia sociale, economica, culturale. Il fenomeno singolare ha avuto così vasta estensione che quasi ne è derivata la convinzione che esistano certi particolari diritti propri dei giovani, e che in genere i problemi del nostro mondo si definiscano non tanto attraverso il contrasto fra tendenze, opinioni, partiti diversi, quanto attraverso una vera e propria lotta di

generazioni, una offensiva condotta dai giovani contro i vecchi.

Tutto ciò è ben lungi dall'essere esatto. Forse, anzitutto, è qualche cosa di troppo semplice e unilaterale, insufficiente quindi a comprendere la vastità del problema che si presenta ricco di sfumature, complesso e differenziato in ragione di caratteristiche specifiche che variano da l'uno a l'altro paese in misura assai notevole. È per questo che abbiamo creduto opportuno fissare i principali aspetti della questione secondo le forme particolari che ha finito con l'assumere nei principali paesi d'Europa. Russi, Tedeschi, Inglesi, Francesi, Spagnoli e Italiani ci sono infatti apparsi al primo esame come affatto irriducibili a un unico denominatore comune, in quanto la posizione delle classi giovani dei rispettivi paesi derivava assai più da circostanze schiettamente nazionali che non da un fatto universale di età, di generazioni, di fede di nascita.

I capitoli di questo volume considerano pertanto separatamente le sei principali nazioni di Europa, nelle quali abbiamo ricercato, sulla scorta delle manifestazioni politiche e letterarie e, fin dove ci è stato possibile, attraverso l'osservazione diretta, le tracce del fenomeno che con denominazione impropria viene classificato come problema dei giovani. Le conclusioni cui siamo giunti, sono, eminentemente, che non esiste una lotta di generazioni ma che, assai più semplicemente, nelle diverse nazioni d'Europa si sta su-

perando una fase critica nella quale le diverse generazioni hanno assunto una diversa posizione a difesa di particolari interessi politici e sociali. Tutto ciò vale forse a svalutare il mito delle generazioni, apparso talvolta come la nuovissima chiave per la scoperta dei misteri del nostro tempo, ma è d'uopo rinunciare a simili diletteggianti.

A conclusione dell'inchiesta, la rinuncia apparirà come affatto indispensabile, e l'implicito richiamo che ne scaturisce e che invita ad una più seria, più profonda, più attenta indagine dei problemi che travagliano il nostro continente, può venir considerato come lo scopo essenziale del volume. Il quale, infine, aprendosi con la presentazione della gioventù sovietica e concludendosi, dopo un itinerario europeo, alla Roma di MUSSOLINI vuole anche significare la fatale direzione imposta, oggi più che mai, all'orientamento europeo.

VITTORIO GORRESIO

Roma, Maggio 1936-XIV.